

Paesaggi confinati

claudio umberto comi_DaSTU



“Sin dove abbraccia lo sguardo” è il modo più antico¹ e più semplice per definire un paesaggio² ed in questi giorni di confinamento “precauzionale”³ nei quali i nostri sguardi spaziano dalla visione di un monitor allo scorcio che ci offre la finestra, attraversando con lo sguardo la stanza che ci ospita, osserviamo in quest’ultima un *“paesaggio artificiale”*⁴ del nostro quotidiano domestico. Marco Casamonti su Area⁵ usa il termine paesaggi artificiali e lo declina come titolo di un breve pezzo in cui evidenzia una dicotomia tra paesaggi naturali e altri antropizzati, correlando ciò al distinguo tra un valore estetico dei primi rispetto ad una necessità di attenzione etica nei confronti del progetto di architettura per le sue ripercussioni su territori nei secondi, con i conseguenti “paesaggi dell’uomo”⁶. A dire il vero sul concetto di “paesaggio artificiale” circolano solo brevi scritti⁷ che lo usano più come slogan che come effettiva categoria speculativa e questo è ragionevolmente dovuto al fatto che in ambito geografico⁸ il concetto di artificiale, ove riferito al paesaggio, riconduce ai processi antropici di trasformazione dei luoghi o ad i manufatti da essi generati. In così poche righe, dunque, già si delineano i tre vertici del triangolo in cui è inscritto “il paesaggio”⁹ tout court: ad una valutazione estetica, si contrappone un’analisi geografica, entrambe in latente conflitto con le considerazioni “etiche” fatte proprie dall’architettura; in altre parole: contemplazione, valutazione e speculazione¹⁰. Se le cose fossero davvero così semplici il paesaggio sarebbe facilmente spiegato, ma purtroppo non è così. Vediamo dunque se il recente periodo di clausura domestica e stanzialità locale ci può aiutare a comprendere meglio, se non la quanto mai complessa questione del dibattito sul paesaggio, almeno alcuni caratteri dello stesso. Nei giorni della pandemia l’attenzione di noi tutti era focalizzata sui dati e gli eventi e non certo ai luoghi o, al più, tali luoghi assumevano importanza per le popolazioni o le dinamiche socioeconomiche in essi insediate ma, di certo, ben poco ci importava dei loro caratteri fisici o dei valori ambientali e di valore figurativo degno di generare attrazione, figuriamoci poi per le eventuali “bellezze naturali”¹¹ che a qualsivoglia titolo questi potessero esprimere¹². Le conseguenze del Coronavirus hanno in un certo qual senso riportato al centro dell’attenzione l’uomo¹³, che da artefice delle trasformazioni, anche nei e sui paesaggi, si trova impotente davanti alla malattia e al più scruta sgomento le possibili trasformazioni dei ceppi virali popolazione autoctona

dell'epidemia. Tale inversione di ruoli, coniugata (o forse oggi sarebbe più opportuno definirla "*congiunta*") alla negazione di un paesaggio abituale in qualche modo fruibile, ci aiuta a capire che molte delle riflessioni sul paesaggio considerino in modo surrettizio il significato intrinseco al termine¹⁴ per plasmarlo a misura di disciplina o, come sempre più spesso accade di "parrocchia". Avremo dunque "architetture" del paesaggio, paesaggi "geografici" e paesaggi "estetici"¹⁵. Quello che accomuna tutti questi punti di vista è che senza un "punto di vista" stabile e condiviso¹⁶ probabilmente non avremmo alcun paesaggio e, l'intenzione di ascrivere ai proprio assunti paradigmatici il fenomeno osservato ci riporta ai paesaggi artificiali, in questo caso intesi come visioni costruite ad arte o se preferite ad uso e consumo di alcuni. Anche lo spazio domestico, riconvertito o ibridato a luogo del lavoro, ci si presenta al contempo come percorso, luogo abituale, momento di svago e sfondo della contemplazione, un luogo abituale ora visto in modo diverso e da un campo di osservazione obbligata; in altre parole, nel momento presente, sono questi i nuovi paesaggi della nostra quotidianità. Stabilito ciò, si deve procedere a definire ontologicamente il carattere di artificialità di tale paesaggio. Un primo grado di artificialità, al pari del concetto geografico, è determinato proprio dalle alterazioni indotte dalle mutazioni d'uso. Il luogo degli affetti, dei penati e della privacy si tramuta in habitus. Certo è che se dal punto di vista di una webcam si possa offrire agli altri lo scorcio migliore ed un campo visuale orientato con conseguenti "orizzonti confinati"¹⁷, nell'operare queste scelte entrano in gioco affettività ed imprinting culturale che governano anche il meccanismo empatico di giudizio che usiamo nei confronti di qualsivoglia paesaggio. Un secondo carattere di identità si verifica nelle condizioni soggettive che guidano queste scelte. Ogni ambiente domestico è, al pari di un paesaggio anche naturale, un coacervo di stratificazioni. Arredi, decori e "polveri"¹⁸ fanno intimamente parte del nostro vissuto. Ognuno di essi ci riporta alla mente delle scelte di arredo o di vita e nel presentarci agli altri tutto ciò ha un peso preponderante nel decidere come comportarci per mostrare il nostro volto migliore, inteso quale espressione di una pubblica intimità, così come accade per le ragioni di interesse e i criteri di giudizio nei confronti di ogni paesaggio¹⁹. Terzo elemento è "l'atmosfera". Chi di paesaggio si occupa sa benissimo che la percezione di un luogo, qualsiasi luogo, cambia a seconda del clima, del meteo e dell'ora del giorno, anche se nei fatti gli elementi che ne compongono l'apparire visibile²⁰ sostanzialmente restano immutati, al più modificati ma, salvo disastri naturali, di poco. Riconducendo tali fattori all'artificialità dei paesaggi pandemici balza subito all'occhio che a differenza dei paesaggi usuali: panorami naturali, scorci urbani, oggi percepiti anche mediante riprese dal drone che hanno soppiantato le viste a volo d'uccello e le varie raffigurazioni iconografiche dei luoghi del dolore presente²¹. La comprensione del paesaggio deriva, inoltre, da una conoscenza, la quale si acquisisce solo osservando spazi, diversi l'uno dall'altro, con quella che,

quindi, possiamo definire conoscenza diretta. Poi questa si muta in esperienza e dalla sommatoria di esperienze e conoscenze si costruisce un sistema di codifica che ci permette un adeguato giudizio dei generi di paesaggio e dei valori a questi connessi²². In un blog²³ che intende affrontare il tema delle fragilità, a questo punto pare lecito domandarsi se "il paesaggio", quello fisico che siamo soliti osservare e con tassonomie variabili, declinare se sia più o meno fragile? Egli è fenomeno dato e come dice la convenzione del paesaggio²⁴, mutevole per effetto degli accadimenti che lo plasmano, dunque non parrebbe fragile, al più mutevole; la vera fragilità, almeno a parere di chi scrive, forse consiste proprio nelle molteplicità di punti di vista e di opinioni che tanto ricordano le contraddittorie posizioni dei virologi da talkshow che in un ambito ancor più cogente²⁵ avrebbero dovuto quantomeno astenersi dall'ingenerare dubbi e confusione nella gente. Qualcosa di molto simile agli studi di paesaggio in cui si dibatte, e che si dibattono, in una babele di linguaggi, distinguo, modelli e codici²⁶. Quello che è difficile da immaginare è un paesaggio post-pandemico nel quale pur a fronte di alcuna mutazione dello stato dei luoghi possa cambiare il modo dei diversi soggetti di osservarli e per una volta, ai particolarismi ed ai distinguo, si sostituisca in uno spirito collaborante e partecipativo che sappia identificare un qualche paradigma condivisibile, se non condiviso, da cui partire. A tale proposito, da tempo ho messo in cantiere un libro che superando una concezione didascalica e manualistica dei modi del rappresentare il paesaggio potesse affrontare proprio la questione di un rinnovato interesse verso approcci multidisciplinari alle pratiche di lettura ed interpretazione del paesaggio e, forse non solo, rinnovando così la felice stagione dei primi anni del corso di studi in P.T.U.A.²⁷ e delle prime esperienze di valutazioni d'impatto ambientale²⁸. Momento storico nel quale proprio i metodi della rappresentazione iconografica divennero crogiuolo in cui

fondere competenze disciplinari diverse e, per logica di sussidiarietà, complementari. Un approccio questo che pare oggi perso, o meglio disperso, in mille rivoli di attenzioni tematiche sicuramente utili a costruire profili di studio ma ben poco funzionali a comporre risposte alle istanze dei territori. Tale saggio, che spero tra poco posa vedere la stampa²⁹ ed in cui già parlavo anche di paesaggi artificiali, ha finito col confliggere con l'emergenza sanitaria e il conseguente lockdown cristallizzandosi proprio per effetto di un'assenza³⁰ di paesaggi reali su cui riflettere e sperimentare. D'altro canto di per sé stesso il paesaggio è un tema d'élite, solitamente interessa attempati signori e giovini fanciulle di belle letture e ben poco coinvolge i giovani pronti a lottare per un clima migliore³¹ o per nuovi e riscoperti spazi di partecipazione nel dibattito pubblico. Oltretutto il paesaggio ha un che di chiuso e stantio proprio in ragione del suo essere e per effetto della sua primigenia riconoscibilità nella raffigurazione, una raffigurazione in genere operata mediante immagini, fotografie, qualche filmato e vecchie cartoline; figurazioni queste che più che al presente ci portano subito a pensare a delle memorie. Vi sarebbe dunque una pressante necessità di rigenerare l'insieme degli studi sul paesaggio intrecciandoli ed ibridandoli in prolifici percorsi tra discipline diverse, superando così le suggestioni di certi "saperi"³² che grande peso hanno avuto nella deriva del "*minimum laedere*" e nello sdoganare pratiche effimere che ben poco apportano ad un'efficace conformazione dei luoghi con le benefiche ricadute sul loro apparire. In merito a ciò è forse giunto il momento di considerare se non sia il caso di cominciare a lavorare alla stesura di protocolli o, almeno favorire brainstorming, per costruire un embrionale ipotesi di lavoro per una "scienza del paesaggio"³³ ovvero un hub multidisciplinare che in parte rinverdisca la primavera dell'indirizzo ambientale³⁴ nella Scuola di Architettura di Milano, esperienza che al pari dei profili in edilizia si è dissolta non tanto per mancanza di ragioni dell'essere ma forse solo per una malintesa centralità del progetto. Progetto che se declinato sul paesaggio ancor oggi non pare capace di superare pregiudizi o condizionamenti, in primo luogo, proprio di "*scuola*". Un atteggiamento questo che relega a seconda dei casi il paesaggio a sfondo di rifunionalizzazioni assortite o ad oggetto di trasformazioni assai prossime alle esperienze della "*land art*"³⁵. Ora dato che non è questa la sede di tediare nessuno con le proprie opinioni ed i propri ricordi, e che i timidi spiragli di uscita, seppur attenta e circospetta, dalla quarantena ci riporteranno al cospetto di paesaggi reali, quanta affettuosa nostalgia ho provato nel leggere proprio in questo blog³⁶ di un'attenzione verso "paesaggi virali"³⁷. In questa suggestiva visione³⁸ ho visto riverberare i "paesaggi artificiali" tanto amati in gioventù e tanto osteggiati dalla comunità scientifica in quanto non sufficientemente scientifici per il mondo dell'ergonomia³⁹ e non ortodossi in quella della rappresentazione dell'architettura. Questo mi conferma la convinzione che oggi più di allora si debba dare spazio ad una proficua contaminazione tra "*saperi*"⁴⁰ e "*discipline*"⁴¹, dato che l'aver circoscritto e canonizzato i diversi affacci sui medesimi paesaggi ha alla fine costruito impalpabili barriere che giusto per stare in tema di cautela e prevenzione, hanno sterilizzato il dibattito ed ora lo silenziano anche di fronte ad una nuova e incombente fragilità di tutti i paesaggi, ricondotti a far da sfondo a tutte le altre priorità⁴² certamente più pressanti e cogenti, ma al contempo per essi potenzialmente assai dirompenti. Proprio per questo non si alzerà una sola voce a conclamarne la centralità di un'attenzione, ancor prima di una tutela, ai passaggi del nostro vivere quotidiano, dando luogo nella realtà a qualcosa di simile all'attuale conflitto stato-regioni nella gestione della crisi epidemica, che già non si fatica ad intravedere come andrà a finire⁴³, o se si preferisce ai recenti battibecchi tra scienziati sulle origini, cause, effetti e cura del virus Covid19; un esserino infinitesimale che dall'oggi al domani ha mutato, questo sì è comprovato, le sorti del mondo. Possa la recente pandemia farci riflettere ancor prima che sulle priorità sulle gerarchie dei valori e anche se, ambiente, cultura del passaggio ed architettura, andranno in secondo piano rispetto alla salute ed all'economia è forse giunto il momento di interrogarci sulle ragioni di ciò⁴⁴. Ad ogni buon conto non saranno certo queste riflessioni a modificare gli scenari in cui ci stavamo muovendo e nei quali continueremo ad operare sino a che un altro genere di virus, quello della "critica distruttiva"⁴⁵ non attaccherà i santuari della riproduzione della conoscenza ma questo è di là da venire o così almeno in molti lo sperano. Dunque per concludere viene da dire che: "ogni paesaggio ha diritto di tutela, la tutela è un diritto, e dunque ogni approccio al paesaggio ha diritto di tutela". D'altro canto partendo parlando di paesaggi artificiali ed attraversando un territorio instabile passando per un sentiero stretto e scivoloso si poteva forse non andare a finire con un falso sillogismo? assunto in sé non veritiero ma non perciò inefficace.

¹ l'idea romantica di una contemplazione delle bellezze naturali introdotta per legge nel '39 si scontra oggi con una mutata fruizione dei luoghi. Da un muoversi lenti e nel luogo siamo passati ad una fruizione mobile e rapida per effetto della quale oggi dei luoghi abbiamo spesso preview digitali che vanno a confliggere con la percezione diretta quando questa avviene. Non solo ad un campo visuale largo e panoramico (...abbraccia lo sguardo) si è sostituita una visione confinata sia per le geometrie dei medium (*macchine fotografiche e smartphone in primo luogo*) sia per un'abitudine ormai a circoscrivere l'attenzione su porzioni limitate di qualsivoglia genere di osservazione.

² *Parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto (ndr. di vista) determinato. Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali o, a località di interesse storico e artistico, ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare*_ da Treccani on line

³ Ironicamente ci si riferisce alla formula del "principio di precauzione" che è stato un po' il tormentone di questo "lock down" che per l'appunto è "confinamento".

⁴ L'idea di paesaggio artificiale è una mia vecchia idea che risale ai tempi del "design" di ambienti di lavoro; dove tra questioni ergonomiche, relazioni prossemiche, "open space" e postazioni di lavoro "panottiche" (quelle degli agenti di borsa con tanti monitor ancora a tubo catodico) già si poneva la questione dell'affastellarsi di oggetti, arredi e sfondi variamente assortiti in un ambiente in ogni caso confinato, e ciò crea un insieme di fattori che in molti casi si approssima a quello che siamo soliti identificare in qualsivoglia tipo o genere di paesaggio.

⁵ Luglio 2014 cfr. <https://www.area-arch.it/paesaggi-artificiali/>

⁶ Massimo Venturi Feriolo, *"Etiche del paesaggio"*, Editori Riuniti, Roma, 2002

⁷ Ad esempio la visione iconica di Mario Piazza: <http://www.abitare.it/it/architettura/2011/11/14/paesaggi-artificiali/>

⁸ L'idea della geografia come scienza del paesaggio è riconducibile al geografo tedesco J. H. Schultze che nel 1943 ebbe a dire: *"La geografia è la scienza sintetica che descrive e studia i rapporti di connessione dei fatti e dei fenomeni distribuiti sulla superficie terrestre, coordinati in unità spaziali (regioni) ed aventi particolari aspetti collettivi (paesaggi)"*, ma l'uso del termine artificiale ricorre anche in tutte le altre discipline della scienza della terra come ecologia, pedologia, geologia e chissà quante altre.

⁹ Libro che ora pare una precognizione, per la quale già si diceva che tra le molteplici forme di rappresentazione l'unica che conti davvero è quella che ognuno di noi e ogni società si rappresenta.

¹⁰ Su quale genere di speculazione davvero si tratti si potrebbero scrivere risme di carta.

¹¹ La prima legge organica a livello nazionale inerente alla protezione delle bellezze naturali è la L.1497 del 1939 che riprende ed interpreta le pre-visioni del disegno di "legge Croce" del 1920 di Benedetto Croce (poi entrato in vigore con piccole modifiche come Legge n.778 dell'11 giugno 1922) e o spirito romantico del tempo.

¹² In realtà questa forzata disattenzione ai valori paesaggistici del paese sarà una condizione non senza conseguenze, basti pensare alle ripercussioni sul turismo e sui valori economici ed i posti di lavoro ad esso correlati: Certo, si dirà che ciò era inevitabile per la salvaguardia di valori più grandi come le vite umane e che coinvolge tutti i paesi ma ho appena avuto notizia che la Croazia ha già avviato, anzi non ha mai interrotto, una cogente promozione turistica verso la Germania con la quale ha stretto un accordo di tutela sanitaria per i propri cittadini.

¹³ Vuoi perché principale vittima, vuoi perché concentrato, seppur momentaneamente, a lottare per la propria sopravvivenza.

¹⁴ Che dire su questo, basterebbe pensare a quanto si è detto sul tema del paesaggio come rappresentazione e della rappresentazione del paesaggio e dire qualcosa per farsi un nemico, quindi lascio ad ognuno la propria opinione.

¹⁵ Che poi è la categoria che meglio approssima cfr. Paolo D'angelo, *"Estetica e paesaggio"*, Il Mulino, 2009

¹⁶ Come faremmo ad abbracciare qualcuno o qualcosa senza fermarci e con ciò incontrare, ovvero entrare in contatto stabile, con l'oggetto della nostra attenzione.

¹⁷ *"Orizzonti confinati"* è un libro a lungo accarezzato che in questi giorni vede il travaglio, in esso si condensano e cristallizzano i pensieri e le riflessioni di oltre trent'anni di studi teorici ed applicativi per l'appunto sul paesaggio.

¹⁸ Il concetto di "polvere" come deposito di emozioni, tensioni, pulsioni e ricordi, venne formulato già attorno agli anni '80 da Corrado Levi in un'ottica che per molti versi a beneficio dei più giovani è simile al distinguo tra "lento" e "rock" espresso da Adriano Celentano nel programma Rockpolitik del 2005

¹⁹ Si pensi alle scelte ricorsive di tante cartoline turistiche, tagli od inquadrature oggi reiterate anche a fronte di sostanziali mutazioni dei luoghi e dei medium.

²⁰ Tra gli studiosi di rappresentazione del paesaggio e dell'ambiente era ed è in sostanza un altro sinonimo di paesaggio

²¹ Epico ancor oggi rimane lo sfondo della città alta di Bergamo al tramonto con nel primo piano una mesta processione di carri militari che si dicono carichi di feretri.

²² Ma qui il discorso si farebbe assai lungo, dato che come ogni aspetto della determina filosofica apre a nuove visioni e, per amore di sintesi mi limito a dire, che con esse si impone un profondo e maieutico processo di affinamento.

²³ Esperienza quella del blog bella e interessante, forse da ripetere, e che potrebbe suggerire l'idea di aprire una challenge, od una call annuale, di dipartimento su di un tema in cui mettere a confronto opinioni e punti di vista di ognuno anche solo nella rete del web.

²⁴ la fragilità di tale patrimonio (*identità locali*) è proporzionale alla velocità con cui aumentano le pressioni di sfruttamento economico dei luoghi. Dalla nota del MiBACT per il decennale della firma della Convenzione Europea del Paesaggio celebrato in Firenze nel 2010.

²⁵ la scienza non dovrebbe ammettere opinioni ma compulsare fatti e trarre conclusioni dall'esperienza, ma nel caso degli studi epidemici e virologici in questo momento sembra proprio che ciò non accada.

²⁶ il termine codice richiama immediatamente alla mente l'impianto normativo in materia: un insieme di norme tra loro concettualmente opportune e sussidiarie che però anziché definire linee guida o di indirizzo cogenti ed efficaci paiono concorrere ad una tutela quasi solo "di facciata" o per dirla in modo paesaggistico "da cartolina".

²⁷ forse i tempi sono ormai maturi per riscrivere la storia del corso di studi in Pianificazione a Milano, un'idea di Alberto Mioni ed altri, poi arricchita e messa in pratica da Piercarlo Palermo ed ancora da Pierlugi Paolillo, un'idea ancora viva ed attuale che però da alcuni anni per svariate ragioni ho perso di vista.

²⁸ Tra le tante quelle elaborate con Sandro Pittaluga, Luca Bisogni, Carlo Signorelli, Maria Cristina Treu, Scirra Menoni, Raffaella Brumana, Carlo Peraboni e chissà quanti altri colleghi ed amici che ora non ricordo e con loro mi scuso, ma oramai gli anni avanzano anche per me e traguardo "quota cento" sempre che non sia anch'essa finita tra le tante vittime di Covid19

²⁹ L'extra time determinato dal lockdown ha permesso di ottimizzare l'infinito travaglio nel setacciare concetti e parole per definire un indice scorrevole ed equilibrato da una massa informe di testi ed appunti ormai polverosi ed un po' ammuffiti.

³⁰ In relazione, mi si consenta un gioco di parole: dall'assenza di paesaggi ad un'assenza del paesaggio, nei temi culturali, nel dibattito pubblico e nell'agenda politica

³¹ In tutti sensi, dalle battaglie ecologiste del movimento di Greta, alle passioni politiche, forse quelle più sane, di parte delle sardine.

³² Si pensi al "*manifesto del terzo paesaggio*" di Gilles Clement del 2005 che tanto seguito ebbe nell'ambiente dell'architettura reintroducendo però distorsioni che si credevano ormai superate, come una quasi identità tra gestione paesaggistica ed arte dei giardini o recupero delle aree a verde siano esse marginali o dismesse.

³³ L'idea di una "scienza del paesaggio" riprende quella delle scienze dell'architettura e vorrebbe rispondere a diverse istanze sociali tra le quali la più evidente è quella di un "albo dei paesaggisti" che ci vede scoperti e con risposte cogenti di percorsi formativi adeguati. Un tema quello della formazione al paesaggio che forse mille ragioni ha sempre vissuto con visioni miopi concentrate su quanto ci è vicino ed incapaci di riguardare lontano come il paesaggio impone.

³⁴ Che ha visto in Gianni Scudo uno dei promotori ed artefice, seppur con il prezioso ed essenziale contributo di molti altri e che si basava su di una multidisciplinarietà delle proposte didattiche delle quali lo studente faceva sistema.

³⁵ Si pensi a Christo e la sua celebre opera "*The Floating Piers*" del 2016 che tanta ricaduta ha avuto sulle ipotesi progettuali anche nei lavori di tesi di molti studenti che messi alle strette in sede di discussione, all'atto pratico, si dimostravano inconsapevoli delle loro scelte e incompetenti sui temi del paesaggio che dichiaravano di voler qualificare; ma, in questo caso, si sa che le colpe dei figli non ricadono sui padri.

³⁶ <http://www.eccellenza.dastu.polimi.it/blog/>

³⁷ "*di fronte ad un 'nuovo' paesaggio*", di Andrea Oldani pubblicato il 29.04.2020 nel blog sopracitato.

³⁸ Che immediatamente mi ha fatto pensare alla bizzarria di proporre come tema di progetto un "architettura pandemica" così come raccontatomi in video-chat da una mia laureanda, che giorni addietro mi confessò il peccato ma non il peccatore. Un tema che al di là della suggestione non riesco ad immaginare molto dissimile da quello della "casa della giraffa" di Portalupiana memoria così come raccontatomi da Silvano Tintori, peccato che oggi non accade quello che accade ai quei tempi.

³⁹ In realtà si trattava di gruppi di ricerca in psicologia cognitiva, con obiettivo lo studio dei processi mentali mediante i quali le informazioni vengono acquisite dal sistema cognitivo, elaborate, memorizzate e recuperate in particolar modo nell'ambiente di lavoro informatico.

⁴⁰ Intesi come maturazione della conoscenza variamente acquisita e sperimentata, un processo attraverso il quale In questo senso appare condivisibile la teoria di Bruner che sottolinea la funzione mediatrice delle discipline tra la realtà e le sue rappresentazioni.

⁴¹ Sul concetto di disciplina si potrebbe dibattere a lungo, limitiamoci a pensare all'assurdità di tanti meccanismi di valutazione della ricerca che si dimostrano premiali più dell'ortodossia che non delle idee foriere di possibili aperture su orizzonti di innovazione paradigmatica.

⁴² Industriali, territoriali al più ambientali e sicuramente economiche.

⁴³ Su questo tema centrale è per il governo e la tutela del paesaggio, indispensabile un'efficace sussidiarietà normativa e sanzionatoria tra poteri locali e poteri centrali, dato che in difetto di ciò, come peraltro già accade, avremmo regioni o comuni "gendarmi" ed altri liberisti

⁴⁴ Ovvero rivendicare un ruolo per architetti, urbanisti, sociologi e "congiunti" nella definizione degli scenari, se non dei panorami, prossimi venturi, interrogandoci onestamente al contempo se, come ora campeggia sulle vetrine dei negozi asiatici, la situazione "circostante" ce lo consenta.

⁴⁵ Quella della critica distruttiva è una categoria di certo psicologia d'acchito che miscela sapientemente teorie ayurvediche e aneliti buonisti.